

*risposta a Galati, capitoli 1-2*

Le chiese che sono in Galazia a Paolo, apostolo del vangelo e servitore di Cristo, che ha chiamato lui e noi alla vera fede. Grazia e pace a te, ai tuoi collaboratori e a quanti si affaticano per annunciare la buona novella.

Non ti stupire, Paolo, se in mezzo a noi abbiamo accolto altri missionari della parola di salvezza: fame e sete di tutto ciò che esce dalla bocca di Dio ci spingono a trattenere ogni ospite venuto alla fede che si avventura da queste parti. E quantunque alcuni si dilunghino di buon grado a condividere il dono che hanno ricevuto anche senza esserne richiesti, altri si dimostrano più restii e si concedono solo dopo esser stati a lungo ad noi pregati. Molto li interroghiamo e indaghiamo sulle questioni che più agitano le nostre chiese, con la neppure troppo celata speranza di imbatterci in qualcuno che ebbe la ventura di conoscere di persona il nostro Signore Gesù Cristo.

Davvero grande è la grazia che si è riversata su di noi, facendoci passare dall'errore e dalle tenebre alla luce e alla verità del vangelo. Ancora poco tempo addietro brancolavamo nel buio, prima che tu arrivassi in questi confini e ci comunicassi l'inestimabile dono del vangelo. Quanto vivranno le nostre comunità in attesa del Signore Gesù, tanto durerà la nostra riconoscenza nei confronti della tua persona. Nessuno può dimenticare lo zelo con cui ti applicasti a questo compito, annunciando, esortando, rimproverando, consolando coloro che prestavano orecchio ai tuoi insegnamenti. Ciascuno di noi conosce la tua storia, quanto hai avuto a soffrire – soprattutto da parte dei tuoi connazionali – e quanto continui a soffrire oggi, lottando quotidianamente per la diffusione della fede. Ogni volta che ci giunge la notizia di qualche tuo successo o di nuove fondazioni, la nostra ammirazione per te cresce di pari passo con la nostra gelosia. Ci rendiamo conto, infatti, che ciascuna chiesa vorrebbe trattenerti e godere sempre del dono della tua presenza, sebbene questo desiderio sia destinato a restare irrealizzabile. Per il bene che ti vogliamo, abbiamo messo il cuore in pace quando ti vediamo partire. Così, per il bene nostro, ti chiediamo di comprendere il desiderio di non restare troppo a lungo orfani. Se, infatti, non possiamo avere qui in terra altro padre che te, sentiamo il bisogno di essere – per così dire – sotto la tutela di qualcuno che faccia le tue veci. Conosci la nostra fedeltà, ma anche la nostra fragilità. Siamo bambini svezzati, ma ancora bisognosi di qualcuno che ci procacci il cibo e sappia indirizzare i nostri passi incerti. Tra di noi vi sono alcuni perennemente inquieti, soprattutto quelli di Erma e della sua famiglia. Tu sai che per loro non si fa mai abbastanza e non perdono occasione per mostrare il loro zelo. Sono loro, infatti, a spingere perché si adottino le usanze giudaiche e vorrebbero imporle a tutti. Ma su questo non ci troviamo d'accordo. Se la tua lettera ci spingerà a trovare concordia o accrescerà la divisione non si può ancora dire. La maggior parte di noi vuole evitare la frattura, ma non è facile ribattere a certi argomenti. Uomini molto preparati venuti dalla Giudea hanno messo in discussione il tuo modo di presentare il vangelo. Dicono, infatti, che per la fretta di guadagnarti le nostre conversioni hai taciuto sopra gli obblighi della Legge e pertanto occorre completare la nostra formazione. Si sono offerti di introdurci ai misteri della Legge e molti li ascoltano volentieri. Altri dicono, invece, che non si dovrebbe fare nulla prima di averti consultato, ma intanto regna una grande confusione.

Il nostro fratello Artemidoro era presente quando davanti alla comunità di Corinto citasti come esempio di concordia e rettitudine le nostre chiese. Quando rientrò e ci riferì la cosa ne eravamo assai orgogliosi. Ora invece ti rivolgi a noi apostrofandoci come “stolti”. Fu il nostro cuore a cambiare o il tuo? Dispiace sentirti parlare in questo modo e di certo tu non sei contento di rimproverarci. Ma ascolta, Paolo, ciò che abbiamo da dirti e poi, se lo riterrai opportuno, continua a darci dei “pazzi”. C’è il rischio, infatti, che le cose non ti siano state riportate nella maniera giusta e che qualcuno dei tuoi informatori abbia distorto i fatti, o per non conoscerli bene o perché mosso da non buone intenzioni. Che ti hanno raccontato di noi, così da mandarti su tutte le furie? Pensi che abbiamo nostalgia delle favole che ascoltavamo prima di conoscerti? Faresti male a crederlo. E’ anzi lo zelo per il Signore che ci porta a ricercare il vero e a non adagiarsi nelle nostre conoscenze. Viviamo in mezzo a gente che si vanta di possedere tradizioni antiche e deride il nostro credo come l’invenzione di un gruppo di rozzi pescatori. “Dov’era il vostro Dio quando fu creato il mondo?” essi ci chiedono. E che potremmo rispondere se non che Egli è colui che fece il cielo e la terra e parlò per mezzo di profeti, scegliendosi un popolo nel quale fece sorgere il suo inviato, il Messia, per la salvezza di tutti i popoli? Se da quella nazione abbiamo ereditato la promessa, è giusto chiedersi se non dobbiamo assumerne anche il modo di vivere. Se Dio promise loro lunghi giorni nella terra promessa a patto che osservassero le sue leggi, cosa non darà a noi se ci mostreremo degni del suo amore? Perché non più di una semplice terra si tratta, ma del possesso della vita eterna. Se facciamo parte del nuovo Israele, quali condizioni ci sono richieste? E se invece siamo altro, che cosa siamo realmente? Davanti a chi ci chiede ragione della nostra fede, come ci presentiamo? Alcune comunità si chiamano “quelli di Cristo”, altre “gruppo dei Nazareni”, ma in sostanza cosa ci distingue e cosa ci accomuna con altri? Un po’ di invidia per Israele la proviamo, non c’è vergogna a dirtelo. Hanno un’identità molto forte, hanno una patria, hanno delle leggi, hanno il segno della circoncisione che li distingue dagli altri popoli. E questa è una cosa che ci manca. Hanno degli antenati, hanno libri che raccontano le imprese dei padri, hanno leggi che dicono quello che si deve e non si deve fare. Può darsi che questo renda la vita più complicata – perché le leggi non sono facili da rispettare e le loro meno di tutte – ma rappresenta una guida per la vita di tutti i giorni. Così quando arrivarono alcuni di Gerusalemme che continuavano ad osservare le usanze patrie ci siamo sentiti umiliati, perché pareva che loro avessero qualcosa che noi non possedevamo. Credevano in Gesù Cristo, ma non rinnegavano le tradizioni: tenevano insieme la promessa e il compimento. Per te, invece, non esistono compromessi e tutto ciò che è legato al passato rappresenta una minaccia. A volte pare che tu stia lottando con i fantasmi. Non ignoriamo le circostanze concrete che ti portano a incontrare Cristo, ma sei proprio sicuro che nel tuo zelo non ci sia qualcosa di personale che stai cercando di imporre anche ad altri? Sono soltanto le ragioni del cuore che ci devono fare scegliere il tuo punto di vista o dobbiamo ascoltare quello che dicono gli inviati di Giacomo e poi decidere per la cosa migliore? Tu dici che i tuoi avversari agiscono in modo disonesto, mossi da secondi fini, ma è chiaro che anche loro potrebbero dire di te la stessa cosa... Un missionario cerca di conquistare il suo uditorio ed è convinto che gli altri non lo facciano altrettanto bene o con la stessa passione. Abbiamo visto in te lo zelo di un uomo innamorato di Cristo, se altri possono avere lo stesso sentimento lascialo giudicare a noi. Ecco, è facile immaginare che ti stia arrabbiando ascoltando queste parole, ma davvero non è il caso. Se il loro interesse verso di noi si rivelerà effimero tornerà ancor più a tuo vantaggio e renderà il giusto merito al tuo affetto duraturo nei nostri confronti. Se tu sei nostro padre, lascia che i figli possano sbagliare. Correggici con la verga, se necessario, ma permettili di crescere come uomini liberi, capaci di sbagliare e poi di rimediare.

*risposta a Galati, capitoli 5-6*

Quando parli di libertà, caro Paolo, trovi immediatamente orecchie attente: avvezzi a sopportare il giogo dei Romani, ognuno di noi vorrebbe assaporare la gioia di poter godere totalmente del frutto delle proprie mani e di decidere il corso della sua vita. Eppure sappiamo che la vera libertà è quella di cui disponiamo nelle scelte di ogni giorno: schiavi o liberi, tutti serviamo al Signore. La Legge degli Ebrei ci renderebbe nuovamente schiavi? Forse, ma non più di quanto lo siamo delle nostre passioni, dei nostri desideri, dei nostri peccati. Siamo assolutamente d'accordo con te: un uomo lo si giudica dai suoi frutti e se lo Spirito abita in lui ne darà sicura testimonianza con il suo comportamento. Ma questi scandali che ci dividono, la separazione tra i fratelli che arrivano dal giudaismo e i pagani di un tempo, il rifarsi all'autorità di un apostolo piuttosto che a quella di un altro... non pensi che su questo si giochi la nostra credibilità? Dove troveremo il tempo per annunciare il vangelo ad altri, se noi stessi siamo occupati ad accusarci a vicenda? Lasciamo che sia Dio a giudicare le nostre scelte: se le nostre iniziative sono solo di natura umana, certo spariranno in breve. Vedi in noi una perversa ostinazione o non piuttosto la volontà di fare la cosa giusta? Nessuno sta cercando scorciatoie, anzi, come tu dici spesso, vogliamo vagliare il tutto per trattenere il meglio. A volte – scusa – sembra che sia tu a corto di argomenti, quando ti lasci andare a malignità sul nostro conto e su quello dei tuoi avversari. Pensi davvero che il nostro interesse verso il giudaismo sia motivato dal volerci mettere sotto l'ala protettrice di una *religio licita*? Se così fosse, basterebbe la memoria di quanto abbiamo pagato fino ad oggi per la nostra conversione a dimostrare il contrario, che cioè non ci spaventano le avversità, il contraddittorio e neppure le persecuzioni. Ne abbiamo dato prova e lo faremo ancora se necessario. Ma vedi come questo clima ci rende tutti più sospettosi l'uno degli altri. Non è mutato il vangelo e non siamo cambiati noi. Non è neppure venuto meno il nostro affetto nei tuoi confronti, ma i tuoi timori creano il sospetto. Se davvero pensi che in così poco tempo possa crollare ciò che hai costruito con pazienza e passione, riveli poca fiducia nel tuo vangelo e in noi, tuoi discepoli. E' lo stesso Spirito che opera in noi e in te e quindi confidiamo che presto ci aiuterà a trovare un sentiero di riconciliazione. Il cammino che abbiamo fatto insieme non è svanito e se ora ci sembra di procedere su piste diverse è solo perché le strade del Regno hanno rotte misteriose, ma alla fine portano alla stessa meta. Neppure tu sai per quale via ti condurrà lo Spirito, ma sai che prima o poi arriverai al porto sospirato.

L'ansia di recare il vangelo a tutti ti porta a volte a trascurare ciò che ti lasci alle spalle. Ma se il Signore dovesse tardare, se il suo ritorno non fosse imminente come pensiamo, allora dovremmo dotarci di quegli strumenti che reggono una comunità nella sua vita quotidiana. E' impossibile pensare di rinviare alla tua autorità ogni questione che sorge tra noi. E il giorno che tu non fossi più tra noi, chi guiderà questa comunità? Forse ci preoccupiamo per nulla ed è vicina l'ora in cui avrà fine ogni cosa. Ma tu, da buon padre, devi provvedere ai tuoi figli e disporre le cose per ogni evenienza.

Tutti ti salutano e si augurano di rivedere presto il tuo volto rasserenato. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo ti accompagni ora e sempre.